

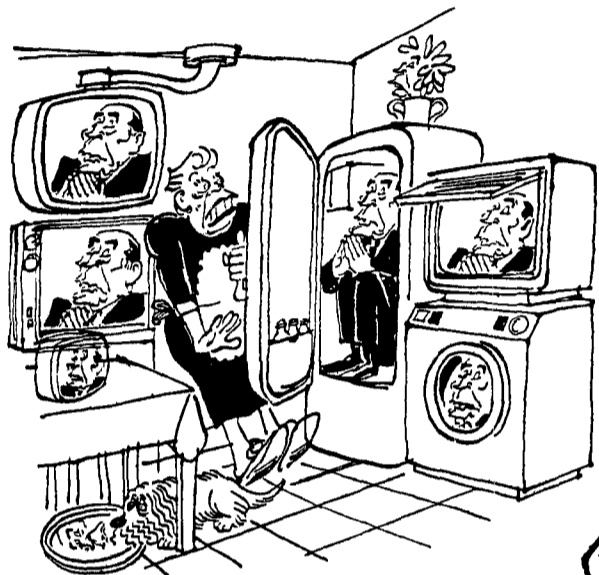


ATTENZIONE!
UN PACIFISTA!

NONNO!



CABU



... LO CREDEVO
PIÙ INTELLIGENTE!

I NUOVI POVERI

E NOI VECCHI POVERI SIAMO
FIGLI DELLA SERVA?



Cabù settete!

Ilaria Salvatori

Cabu si chiama Jean Cabut ed è uno dei disegnatori più aggressivi, divertenti e irriverenti della stampa satirica francese.



Nonostante l'aspetto da studente fuori corso è nato nel 1938, a Châlons sur Marne, e — ci tiene a ricordarlo — ha alle spalle più di due anni di guerra in Algeria, dove trovava il tempo di disegnare per il giornale delle forze armate e da dove ha riportato una profonda convinzione antimilitarista.

Ancora prima, a sedici anni, pubblicava su L'Union de Reims disegni sull'attualità locale perché da sempre, dice, è l'attualità che gli fa venir voglia di disegnare. Nel 1960 è tra i primi a entrare nel gruppo di Hara Kiri, giornale «stupido e cattivo»; nel 1963 entra a Pilote e crea il personaggio del «Grand Duduche», uno studente contestatore che è quasi un'autocarcatura e che sarà il protagonista di molti suoi libri. Numerose le sue collaborazioni, da Paris Match a Ici Paris, Le Journal du

Dimanche, Le Figaro, Action, Le Monde ecc. Quando nel 1972 lascia Pilote, per quasi dieci anni disegna in esclusiva per Charlie Hebdo; quindi, dopo un anno a Libération, nel marzo del 1982 entra a far parte della redazione del Canard Enchaîné, e da allora è su questo giornale che settimanalmente si confronta con l'attualità. Da qualche tempo partecipa a una trasmissione televisiva per bambini dove disegna e insegna a disegnare. Per esempio: «Faccio vedere ai bambini come si deve fare a disegnare Mitterrand a partire da una caffettiera rovesciata».

Dal primo «Grand Duduche» del 1968 Cabu ha pubblicato fino a oggi una trentina di libri. L'anno scorso, per le edizioni Seuil, è uscito «Plutôt russe que mort», un libro-reportage sull'Unione Sovietica fatto in collaborazione con il giornalista

Claude-Marie Vadrot. Su questa esperienza Cabu dice, fra l'altro: «Sono partito alla scoperta di un mondo, cercando di lasciare a casa tutti i pregiudizi, e ho trovato un paese meno comunista di quel che credevo: solo il 10% della gente ha la tessera del partito. L'impressione generale è che la vita quotidiana sia triste, e che la gente cerchi soprattutto un po' di superfluo. Dal punto di vista umano i russi sono piacevolissimi e amano le feste e stare in compagnia; certo però che si mangia male».

Quest'anno le edizioni Albin Michel hanno pubblicato «Le gros blond avec sa chemise noire» e «Tonton accro», dedicati il primo a Le Pen, il secondo a Mitterrand.

Cabu, che si dichiara ecologista dal profondo del cuore, non appartiene ad alcun gruppo politico e questo, dice, gli permette

di mantenere le giuste distanze per sfogare le sue indignazioni: «Io credo che si debba avere il coraggio della derisione. È più facile nascondersi che denunciare, anche quando la denuncia è fatta attraverso l'umorismo. Io sono portato per la polemica. Mi piace il disegno che attacca e esprime un'idea personale. Per me, farei dei disegni fin troppo militanti e impegnati, che finiscono per annoiare la gente; d'altra parte penso che in Francia siano pochi i disegnatori coraggiosi: molti si rifugiano nel grafismo e non si muovono quasi mai dal loro tavolo da disegno. Io non ho preoccupazioni estetiche, cerco di tradurre la vita. Devo uscire, vedere il mondo che si muove intorno a me, essere il testimone della vita e riprodurla sulla carta aggiungendo il mio pizzico di sale, se non di pepe».

